

Fratellanze con il fucile: Ricciotti Garibaldi e il progetto di colonizzazione della Patagonia

di Stefano Orazi

Abstract. Nel 1899 Ricciotti Garibaldi si diresse in America Latina per realizzare un progetto dal duplice fine: dissuadere gli sconfinamenti della popolazione indigena lungo la frontiera del Cile e favorire l'occupazione degli emigrati italiani, che avrebbero dovuto impegnarsi nella colonizzazione della Patagonia. In cambio gli stessi coloni avrebbero ottenuto, come risarcimento per la vigilanza armata, la concessione gratuita dei terreni da essi controllati. L'articolo, attraverso inedita documentazione archivistica, pone in evidenza i problemi di ordine politico ed economico che determinarono il naufragio del progetto, messo in discussione dal mondo politico e diplomatico e dalla stampa italiana e internazionale ancora prima di essere approvato dal governo argentino.

Parole chiave: colonizzazione, emigrazione, difesa armata, Ricciotti Garibaldi, diplomazia.

Brotherhoods with rifles: Ricciotti Garibaldi and Patagonia's colonization project

Abstract. In 1899 Ricciotti Garibaldi headed to Latin America to implement a project with the dual purpose of deterring the encroachments of the indigenous population along the Chilean frontiers and encouraging the employment of Italian emigrants who were to engage in the colonization of Patagonia. In return, the settlers themselves would obtain, as compensation to armed vigilance, a free concession of the land they controlled. The article, through unpublished archive documentation, particularly highlights the political and economic problems that led to the sinking of the project, which was questioned both by the political and diplomatic world, together with the Italian and international press even before being approved by the Argentine government.

Keywords: colonization, emigration, armed defense, Ricciotti Garibaldi, diplomacy.

Stefano Orazi è direttore del Comitato di Pesaro e Urbino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano e professore a contratto di storia contemporanea presso l'Università degli Studi di Macerata.

stefano.orazi@unimc.it - ORCID 0000-0002-2879-635X.

Ricevuto il 12/2/2024 - Accettato il 24/5/2024.

Introduzione

Nell'Italia dell'ultimo quarto dell'Ottocento, la questione coloniale era molto sentita, non solo da quegli ambienti politici e culturali che chiedevano di abbandonare gli indugi dei governi di Depretis e Cairoli¹, ma anche dall'opinione pubblica. Gli agricoltori, ad esempio, auspicavano il concorso del capitale e della capacità direttiva dello Stato per favorire la costituzione di imprese agricole nelle diverse colonie italiane. In tale contesto si inserisce una vicenda che ha destato un limitato interesse da parte della storiografia contemporanea², nonostante la crescita esponenziale, in questi ultimi vent'anni, degli studi sui temi della colonizzazione e sui problemi migratori³.

Tra il 1898 e il 1899 il principe romano e senatore Baldassarre Odescalchi⁴ aveva più volte incontrato, in un hotel della capitale, Carlos Pelle-

¹ L. Carpi, *Delle colonie e dell'emigrazione d'italiani all'estero sotto l'aspetto dell'industria commercio, agricoltura, e con trattazione d'importanti questioni sociali*, 4 voll., Milano, tip. Editrice Lombarda, 1874; A. Brunialti, *L'Italia e la questione coloniale. Studi e proposte di Attilio Brunialti*, Milano, Brigola, 1885; N. Marselli, *Politica estera e spese militari*, in "Nuova Antologia", 36 (1891), pp. 668-705.

² G. Massa, *La Patagonia di Ricciotti Garibaldi*, Roma, Istituto Internazionale di studi Giuseppe Garibaldi, 9 (1994), pp. 17-28; L. Gallinari, *Los proyectos de colonización de Guglielmo Godio y Ricciotti Garibaldi y las interconexiones políticas, económicas y periodísticas entre Italia y Argentina (finales del siglo XIX - principios del siglo XX)*, in "Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea", 7/I (2020), pp. 105-154.

³ Sul problema dell'emigrazione, in considerazione della vastissima bibliografia oggi a disposizione, ci si limita appena a menzionare, i fondamentali lavori di R. Cohen, *Global Diasporas. An Introduction*, London, Ucl Press, 1997; D.R. Gabaccia, *Italy's Many Diasporas*, London, Ucl Press, 2000; per l'Italia si veda il recente volume di M. Sanfilippo, *Il lungo Ottocento delle migrazioni italiane*, Viterbo, Settecittà, 2023, in particolare, per il nostro focus, le pp. 58-150.

⁴ Nominato senatore nel 1896, dal 1902 al 1908 Odescalchi ebbe l'incarico di commissario di vigilanza al Fondo per l'emigrazione. Essenziale, per un'adeguata contestualizzazione di questo rilevante esponente dell'aristocrazia romana, la consultazione del fondo della famiglia Odescalchi presso l'Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi ASR). Sulla sua figura si rinvia alla voce di S. Canneto, *Odescalchi, Baldassarre*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 79 (2013). Un ulteriore approfondimento sull'impegno politico e culturale del «colto e bizzarro» Odescalchi è stato di recente fornito da G. Monsagrati, *Il principe Baldassarre Odescalchi e le sue proposte per Roma capitale*, in *Roma capitale. La città laica, la città religiosa (1870-1915)*, a cura di M. Formica, Roma, Viella, 2021,

grini, massone ed ex presidente della Repubblica argentina (1890-1892)⁵: quest'ultimo lo aveva informato sulle condizioni del suo paese, sui rapporti con le colonie italiane e sui commerci che in quelle lontane regioni si svolgevano⁶. Ad uno di questi incontri prese parte, in maniera del tutto casuale, Ricciotti Garibaldi, il quale frequentava l'abitazione del principe Odescalchi⁷, specie dopo l'entusiasmo che il generale aveva ridestato con la sua partecipazione alla guerra greco-turca del 1897⁸, che aveva spinto il nobile romano ad elogiare pubblicamente e in più occasioni la coraggiosa iniziativa filoellenica⁹. Durante la riunione, l'ex presidente Pellegrini indicò ai due convenuti «tutto quello che ci sarebbe da fare per aumentare la nostra emigrazione in quelle regioni e procurare così un utile collocamento a tante braccia italiane che stentano a trovare lavoro nel nostro paese»¹⁰.

pp. 289-306.

⁵ Sul ruolo svolto dalla massoneria italiana nella capitale argentina si rinvia a P. Salvetti, *La massoneria a Buenos Aires*, in "Italia contemporanea", 215 (marzo 1999), pp. 43-66.

⁶ Nel 1899, su una popolazione di 4.400.226 argentini, erano arrivati 53.295 italiani su un totale di 111.083 immigrati, cfr. E. Petazzi, *L'Argentina e la nuova fase dell'emigrazione italiana al Plata*, in "Rivista di Emigrazione", 12 (dicembre 1910), p. 4; *Appunti statistici*, in "Rivista di Emigrazione", 2-3 (febbraio-marzo 1911), p. 88.

⁷ Ricorda Odescalchi: «Lo avvertii [Ricciotti] che la nostra conversazione consueta non poteva avere luogo, dovendomi recare dal dottor Pellegrini. "Però se volete", soggiunsi, "venite con me a fargli una visita; sarò lieto di presentarvi". A ciò il Garibaldi rispose: "Veramente non so cosa vorrei a farci". Ma dopo una pausa e qualche istante di riflessione riprese: "Infine potrei seguirvi per raccomandargli il mio primogenito che si è sistemato a Buenos Ayres". Così si andò assieme e io lo presentai all'ex-presidente», in B. Odescalchi, *Un viaggio nell'Argentina*, in "Nuova Antologia", fasc. 676 (16 febbraio 1900), p. 601.

⁸ Ci si limita a R. Garibaldi, *La camicia rossa nella guerra greco-turca 1897*, Roma, tipografia Cooperativa Sociale, 1899; G. Garibaldi, *A toast to rebellion*, Indianapolis-New York, The Boobs Merrill Company, 1935, vedasi, in particolare, il cap. III; S. Orazi, *Felice Albani volontario garibaldino-repubblicano a Domokos*, in *Grecia e Italia 1821-2021: due secoli di storie condivise*, vol. I, Atene, ETPbooks, 2023, pp. 348-376.

⁹ B. Odescalchi, *Garibaldians and the Vatican*, in "Contemporary Review", 75 (1899), p. 563. Per tale motivo, «considerati i precedenti che ampiamente attestano gli alti sentimenti patriottici del nobile Odescalchi», l'associazione superstiti garibaldini e reduci di Grecia adunatasi a Roma il 18 novembre 1898 lo elesse a socio benemerito onorario, in ASR, Fondo famiglia Odescalchi, b. XI C F4.

¹⁰ Odescalchi, *Un viaggio nell'Argentina* cit., fasc. 676, p. 601. In merito alle difficoltà

Odescalchi, in particolare, rimase affascinato dalla descrizione del politico argentino, che esaltava le infinite risorse naturali presenti in quelle distese ancora vergini, sterminate e pianeggianti, che gli italiani avrebbero potuto far crescere con il loro lavoro. All'epoca la Patagonia veniva infatti considerata da molti politici e intellettuali (Engels, Saverio Nitti, Luigi Einaudi, ecc.) – sicuramente poco informati sulle rigide temperature, non adatte alla colonizzazione agricola – una specie di nuova «terra promessa», quasi un nuovo Eldorado, con ottime possibilità di fare fortuna¹¹. Quando poi il principe sentì dire da Pellegrini che i suoi connazionali manifestavano nei confronti degli italiani sentimenti di vera fratellanza, ebbe «d'un tratto vaghezza di conoscere *de visu* la grandiosità e la bellezza smagliante del quadro»¹². Egli era ormai persuaso che l'unica possibile emigrazione che l'Italia avrebbe dovuto sostenere era quella che liberamente già si svolgeva nell'America meridionale, senza alcuna idea di conquista: «Rimarrò dunque sempre contrario – precisava Odescalchi in Parlamento – ad ogni effettiva occupazione di territori»¹³.

Ricciotti accettò con uguale entusiasmo la proposta fattagli da Odescalchi, che lo avrebbe visto a capo di un'impresa colonizzatrice potenzialmente rilevante¹⁴, composta da soldati-agricoltori italiani al servizio

legate all'avviamento di una società colonizzatrice, Odescalchi aggiunge poi: «Non essendo io dunque riuscito a trovare compagni, ho dovuto rinunciare all'impresa. [...] Falliti i miei modesti desideri, chiudo questi pochi appunti coll'augurare sinceramente una fortuna migliore al generale Ricciotti Garibaldi», in *ivi*, fasc. 679 (1 aprile 1900), p. 488.

¹¹ A. Ruberti, *Il mito di una più grande Italia al Plata*, in «Affari sociali Internazionali», 1 (1996), pp. 191-202.

¹² Odescalchi, *Un viaggio nell'Argentina* cit., fasc. 676, p. 600.

¹³ Atti parlamentari, Senato del Regno, legislatura XX, 2ª sessione 1898-99, *Discussioni*, tornata del 18 marzo 1899, p. 841.

¹⁴ Ricciotti aveva avuto un esempio dal fratello Menotti, il quale era riuscito a bonificare parte dell'Agro pontino e romano; in ambito familiare sempre valido restava l'esempio del padre soldato-contadino a Caprera. Tra i possibili altri motivi che lo ispirarono alla colonizzazione possiamo menzionare i suoi interessi politici, che nel 1872 lo indussero a fondare la società dei «Franchi cafoni» con richiami ai contadini e al socialismo di Bakunin. Piuttosto ambigue risultano invece le sue commistioni con il mondo degli affari, che lo portarono ad essere un mediocre faccendiere ai tempi della sua fallita compagnia di costruzioni edili in Roma capitale, tra il 1882 e il 1887.

dell'Argentina¹⁵: con «la colonizzazione in Patagonia egli avrebbe dovuto da un lato favorire un allettante sbocco per i lavoratori italiani all'estero, dall'altro controllare le comunità tribali insediate lungo la frontiera del Cile, dissuadendole dall'entrare in territorio argentino»¹⁶. I soldati-agricoltori italiani avrebbero ottenuto, come risarcimento per la vigilanza e la protezione del confine, la concessione gratuita di quei terreni. Ricciotti era ritenuto da Odescalchi la persona più adatta a mettere in esecuzione tale progetto, peraltro non l'unico riguardante l'Argentina¹⁷. A questo proposito, l'esperienza militare di Ricciotti sarebbe stata utile al fine di evitare un'intensificazione della tensione che da qualche tempo si era creata e che prima o poi avrebbe potuto degenerare in un conflitto armato tra Argentina e Cile, dove si trovavano emigrati italiani¹⁸. A Buenos Aires e in vari altri

¹⁵ Cfr. *La colonizzazione italiana in Argentina. Un progetto dell'on. Odescalchi*, in "Il Messaggero", 28 luglio 1899. Il reclutamento di soldati per difendere il territorio di confine tra Cile e Argentina all'epoca diventò un'occupazione: nel 1898 si costituì una *Legione italiana* formata, secondo i suoi organizzatori, da quasi 20.000 soldati e 500 ufficiali. [...] Alla fine del 1898, passato l'allarme, la *Legione* si dissolse. Cfr. T.S. Di Tella, *Argentina: un'Australia italiana? L'impatto dell'immigrazione sul sistema politico argentino*, in B. Bezza (a cura di), *Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione 1880-1940*, Milano, FrancoAngeli, 1983, p. 435.

¹⁶ Nel Trattato dei confini, chiuso tra Cile e Argentina nel 1881, si era stabilito, in termini generici, che la frontiera doveva seguire la linea delle acque delle Ande, fino al 52° parallelo. Ma la complessa e differente configurazione orografica della Cordigliera, interrotta da numerose valli trasversali e fiumi con opposte direzioni, nel 1892 aveva generato, tra i periti eletti tra le due nazioni, le prime divergenze. I rispettivi governi crearono delle Commissioni che iniziarono i lavori nel 1894 e li conclusero nel 1900; le investigazioni tecniche chiarirono il fatto che i termini del Trattato del 1881 erano inapplicabili alle condizioni geografiche del terreno. Cfr. H.S. Delachaux, *La question des limites Chilo-Argentines*, Paris, Armand Colin & C., [1898?].

¹⁷ Franceschini segnalava vari progetti avanzati in Argentina tra Otto e Novecento, cfr. A. Franceschini, *L'emigrazione italiana nell'America del Sud. Studi sulla espansione coloniale transatlantica*, Roma, Forzani e C., 1908, pp. 845-856. Senza entrare nel merito del valore tecnico dei singoli progetti, essi si arrestavano tutti sul piano finanziario d'attuazione. Per altri progetti di "colonizzazione armata" proposti fin dalla seconda metà dell'Ottocento da italiani esiliati in Argentina cfr. A. Bistarelli, *Gli esuli del Risorgimento*, Bologna, il Mulino, 2011, pp. 233-243.

¹⁸ Anche in Cile si era da tempo costituita una colonia di emigrati italiani, numericamente assai inferiore a quella dell'Argentina: nell'anno 1865 «faceva ascendere a poco più di un migliaio gli italiani che vi risiedevano», cfr. *Emigrazione italiana al Chili*.

centri l'eventualità di una guerra contro il Cile aveva infatti già favorito il formarsi, nel giugno 1898, di una legione di 19.605 italo-argentini, poi sciolta il 30 ottobre dello stesso anno a seguito delle «disposizioni concilianti dei governi dell'uno e dell'altro Stato»¹⁹.

Rispetto ad altre colonie, quella profilata da Ricciotti nella Repubblica federata avrebbe dovuto costituire il punto di riferimento di un vasto territorio già intensamente italianizzato²⁰. Le colonie agricolo-pastorali formate da famiglie europee avrebbero potuto beneficiare di concessioni di terre che il governo argentino avrebbe fornito loro attraverso la stipula di contratti tra apposite Società permanenti di colonizzazione, mentre gli obblighi di pagamento delle Società verso lo Stato sarebbero iniziati con la stipula di contratti tra essa e i coloni. Tali famiglie sarebbero state stimolate a recarsi nelle colonie della Patagonia anche da alcune agevolazioni fiscali²¹ e dall'esenzione dei giovani coloni dal servizio militare, almeno stando a quanto Ricciotti sperava di ottenere dal governo italiano²². Con tali auspici e con un «sussidio del ministero»²³, egli partì dunque da Genova il 1° luglio 1899, imbarcandosi sul piroscafo *Washington* con la moglie

Rapporto del conte Pandolfini R. console, Incaricato d'affari, a Valparaiso (agosto 1868), in Bollettino consolare pubblicato per cura del Ministero degli Affari Esteri di S.M. il re d'Italia, vol. V, parte I, Firenze, Civelli, 1868-69, p. 139.

¹⁹ *Copia della Lettera del R. Consolato in Rosario [firmato: di Cariatì] ai RR. Consolati nella Repubblica Argentina, Buenos Aires 17 giugno 1898 in Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (d'ora in avanti Asmae), Serie politica «P», Argentina, b. 633. Cfr. anche Lettera del console Obizzo Malaspina di Carbonara della R. Legazione d'Italia a Buenos Aires al vice ammiraglio conte Canevaro ministro degli Affari Esteri, Buenos Aires 3 novembre 1898, in Asmae, Serie politica «P», Argentina, b. 322, dalla quale si evince la ripartizione dei 19.605 uomini della Legione italo-argentina.*

²⁰ Cfr. F.J. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, Roma, Donzelli, 2007, p. 40.

²¹ R. Garibaldi, *Progetto di colonizzazione della Patagonia presentato all'Eccell.mo Governo della Repubblica argentina dal generale Ricciotti Garibaldi*, tip. Cooperativa sociale, Roma, 1899, p. 11, v. art. 30 e 35.

²² *Ricciotti Garibaldi e la colonizzazione della Patagonia*, in "La Stampa - Gazzetta piemontese", 24 agosto 1899, p. 2.

²³ D. Farini, *Diario di fine secolo 1896-1899*, a cura di E. Morelli, II, Roma, Bardi, 1962, p. 1505. Farini non specifica quale ministero si rese disponibile a sostenere le spese di viaggio e soggiorno di Ricciotti.

Harriet Constance Hopcraft e la figlia Rosa²⁴. Nell'ottobre di quell'anno, dopo essere sbarcato nel porto ligure di rientro dal suo viaggio²⁵, Ricciotti diede alle stampe un opuscolo di trentotto pagine contenente la proposta di contratto di concessione che, secondo i suoi piani, il governo argentino avrebbe dovuto accogliere e sottoscrivere²⁶.

Legami di suolo e di sangue

Ricciotti preparò un progetto di massima, pensato per favorire il popolamento dei territori di confine che formavano la Patagonia. Sin dalle prime righe indicava le modalità di partecipazione dei coloni e l'entità dei capitali necessari all'Impresa (o Società) da lui legalmente rappresentata. Le operazioni di avviamento, precisò nel testo, «dovranno cominciare entro il termine di due anni dalla data in cui il generale Ricciotti Garibaldi, o l'Impresa che si formi, abbiano ottenuto l'approvazione di questo contratto da parte dell'on. Congresso Nazionale, sotto pena di annullamento»²⁷. Altri aspetti tecnici, non compresi negli ottanta articoli del progetto, venivano rimandati a un successivo accordo tra i governi italiano e argentino. Una delle più rilevanti questioni rimaste aperte, che sarebbero sicuramente state oggetto di più approfondite discussioni, era quella della cittadinanza. Il governo argentino auspicava che i coloni-soldati italiani rinunciassero alla loro nazionalità d'origine per assumere, al loro arrivo, quella argentina. In

²⁴ Notizia tratta dall'articolo *Ricciotti Garibaldi* apparso in prima pagina il 20 luglio 1899 nel giornale "O Paiz", uno dei più importanti di Rio de Janeiro, edito a partire dal 1884. In altre pubblicazioni si afferma invece che Ricciotti giunse a Buenos Aires con la moglie Constance «e la figlia Annita Italia», come in A. Garibaldi Jallet, *Figli e nipoti di Garibaldi in America Latina a confronto con il mito dell'Eroe*, in *Il Risorgimento in America latina*, Ancona, Affinità Elettive, 2006, p. 140.

²⁵ *Ricciotti Garibaldi a Genova*, in "La Stampa - Gazzetta piemontese", 7 ottobre 1899, p. 2.

²⁶ R. Garibaldi, *Progetto di colonizzazione della Patagonia* cit. La bozza del progetto preparatorio, sviluppato da Ricciotti sulla base dei dati e degli studi da lui raccolti nel periodo trascorso in Argentina, è suddivisa in due parti: la prima contiene una convenzione di ottanta articoli tra l'impresa colonizzatrice – rappresentata da Ricciotti stesso – e il governo argentino; la seconda presenta ulteriori sessantanove articoli formati da «note esplicative» sulla regolamentazione giuridica delle proprietà terriere e sulla tutela della sovranità da parte dello Stato argentino.

²⁷ Garibaldi, *Progetto di colonizzazione della Patagonia* cit., p. 19.

passato solo poche dozzine di emigrati italiani – degli oltre novecentomila giunti in Argentina – avevano rinunciato alla loro nazionalità: la quasi totalità «si ostinava a voler rimanere italiana»²⁸. Eppure, ancora nel 1908, la legislazione argentina consentiva agli emigrati la facoltà di diventare cittadini dopo due anni di permanenza nel territorio della Repubblica: i loro figli nati in Argentina diventavano di diritto argentini. Il delicato tema della concessione della cittadinanza, unito a quello dei soggetti chiamati alla leva e dei renitenti – i quali, secondo il giurista e deputato Carlo Francesco Ferraris, costituivano «il punto più nero»²⁹ del fenomeno migratorio – divise l'opinione pubblica internazionale e venne dibattuto a lungo anche nelle aule del parlamento italiano³⁰. Contrariamente a quanto accadeva negli Stati Uniti, gli italiani – come, in generale, gli stranieri – non erano affatto propensi ad abbandonare la loro nazionalità, specialmente in un luogo come l'America Latina, considerata inferiore nella scala del prestigio etnico, dove «l'immigrato si sentiva superiore alla nazione in cui abitava»³¹.

Quanto alla famiglia di Ricciotti, non sarà inopportuno ricordare che parte di essa era originaria del continente latino-americano. Come noto, il fratello maggiore, Menotti, era nato nella Repubblica brasiliana di Rio Grande do Sul nel 1840 e aveva avuto una prima infanzia estremamente avventurosa, fino all'arrivo del padre a Montevideo il 17 giugno 1841; nella capitale uruguayana erano nati Rosa nel 1843 (morta poi nel 1845), la terzogenita Teresa nel 1845 e Ricciotti nel 1847³². Lo stesso impegno

²⁸ *La colonizzazione italiana in Argentina* cit.; Odescalchi aveva riproposto in Parlamento il problema della doppia nazionalità: *La doppia nazionalità degli emigranti!*, in “La Stampa - Gazzetta piemontese”, 14 marzo 1900. Cfr. anche *Sentimentalismo patriottico*, in “Il Messaggero”, 31 luglio 1899, nel quale si giustifica la perdita della cittadinanza in cambio di un autentico miglioramento della condizione lavorativa.

²⁹ Cfr. C.F. Ferraris, *Il movimento generale dell'emigrazione italiana. Suoi caratteri ed effetti*, in “Rivista di Emigrazione”, 4 (1909), pp. 1-16; 5 (1909), pp. 1-19.

³⁰ Cfr. S. Orazi, *The right to citizenship: the question of “double nationality” in Italy at the beginning of the twentieth century*, in “Chronica Mundi”, vol. 14, 1 (2019-2020), pp. 43-57.

³¹ T.S. Di Tella, *Argentina: un'Australia italiana?* cit., p. 427.

³² Cfr. E. Ratzenberger, *I figli di Garibaldi e le loro gesta*, in “Garibaldi”, 12 (1997), p. 9. Inoltre l'autore aggiunge: «forse ci fu una figlia illegittima a Santa Lucia, nell'Entre Rios argentino, dopo la ritirata dalla battaglia fluviale di Costa Brava (1842), ma le

militare internazionale del padre decorre dalla sua avventura volontaria in America Latina, che contribuì a costituire parte rilevante del mito garibaldino. Tra gli anni Quaranta e Cinquanta dell'Ottocento egli lottava a sostegno delle guerriglie separatiste in Sudamerica e in tale contesto era riuscito a organizzare una Legione di volontari, accogliendo elementi dalle varie colonie di italiani³³. Altrettanto fece il governo argentino, quando nel 1855 ingaggiò l'esule Silvino Olivieri per formare una compagnia di volontari, abbattere la resistenza delle popolazioni indigene delle Ande e fondare una colonia agricola: il rivoluzionario abruzzese aveva soprattutto fatto breccia nel mondo dei fuoriusciti repubblicani – da Giuseppe Mazzini all'Eroe dei due mondi – per le sue capacità di combattente³⁴.

Da segnalare, infine, che San Giovanni Bosco aveva inviato in Patagonia, fin dal 1875, don Giovanni Cagliero³⁵, poi cardinale, il quale era riuscito a dare vita a numerose missioni salesiane nelle regioni australi dell'America meridionale³⁶. In considerazione delle sue grandi capacità organizzative, sul finire del secolo il prelado venne contattato da Ricciotti Garibaldi, come più avanti diremo.

notizie sono incerte».

³³ T.S. Di Tella, *Argentina: un'Australia italiana?* cit., p. 431. Sul movimento garibaldino in America Latina cfr. M. Sanfilippo, *L'emigrazione italiana nelle Americhe in età preunitaria, 1815-1860*, in *Annali della Fondazione Einaudi*, Torino, Einaudi, 2008, pp. 65-79 e relative note; E. Franzina, M. Sanfilippo, *Garibaldi, i Garibaldi, i garibaldini e l'emigrazione*, in "Archivio storico dell'emigrazione italiana", 1 (2008), pp. 23-52.

³⁴ A. Bonvini, «*L'aratro e la spada*». *Gli esuli italiani oltre la frontiera argentina, 1855-1859*, in F. D'Angelo (a cura di), *Vite di esuli. Percorsi artistici, politici e professionali tra Cinquecento e Novecento*, "Viaggiatori. Circolazioni scambi ed esilio", 2 (2018), p. 216.

³⁵ Sulle cui vicende si rinvia a J. Borrego, *Las llamadas «memorias» del cardenal Giovanni Cagliero (1847-1925)*, in "Ricerche storiche salesiane", 19 (1991), pp. 295-353.

³⁶ A.M. De Agostini, *Ande Patagoniche. Viaggi di esplorazione alla cordigliera Patagonica Australe*, Torino, Società cartografica Giovanni De Agostini, 1949, pp. 6-7.

Accuse e incoraggiamenti dal mondo politico

Per Ricciotti divennero fondamentali la raccolta di finanziamenti³⁷ e un'adeguata promozione dell'iniziativa sia in Europa, sia in America Latina, al fine di favorire un convinto e reale impegno del governo argentino. Ma, prima ancora che la bozza del contratto di concessione arrivasse al vaglio delle autorità ministeriali, al figlio dell'Eroe non sarebbero state risparmiate pesanti accuse e critiche, provenienti rispettivamente da Amilcare Cipriani e Leonida Bissolati. Tutto ciò emerge dall'analisi delle carte di polizia conservate presso l'archivio diplomatico del Ministero degli affari esteri, che riportano quanto sistematicamente annotato, in forma diaristica e piuttosto sommaria, da un anonimo compilatore:

26 novembre - Ricciotti è accolto con entusiasmo da Clemenceau. Andò al giornale «La Volonté» e vi ottenne che Pirolini vi pubblicherà una serie di articoli contro la Monarchia italiana.

29 novembre - parte per Londra. Egli viaggia a spese del partito repubblicano. Durante il soggiorno a Parigi Pirolini portò Garibaldi da Cipriani che non lo voleva vedere. Cipriani dichiarò che bisognava agire subito, ma Garibaldi disse che prima bisognava trovare il denaro. Il dì seguente Cipriani rimproverò Pirolini e disse che egli continuava a tenere Ricciotti per un *farabutto*³⁸.

5 dicembre - ritorna da Londra a Parigi. [...] afferma che Clemenceau e Pressensé l'introdussero presso una banca di Parigi. La moglie intanto manifesta inquietudini e timore di perdere la pensione delle 10 mila lire che dà il governo alla famiglia di Ricciotti e che serve a sostenere la numerosa figliolanza. Ha ricevuto da Roma una lettera e dice a Pirolini che essa è del principe Odescalchi il quale gli scrive che il Vaticano lo fa seguire attentissimamente perché lo considera come una forza destinata a sconvolgere l'insopportabile ormai. Annunzia la formazione a Londra di un fondo garibaldino e varie altre corbellerie che Pirolini piglia sul serio.

8 dicembre - [a Parigi] ha avuto abboccamenti con Antide Boyer, che lo condusse al [giornale socialista] «Petite Republique» per visitarvi Jaures.

³⁷ Basti solo ricordare che la spedizione in Grecia del 1897 godette di un contributo di denaro della moglie di Ricciotti, Costanza, grazie ad una eredità ricevuta dalla madre: A. Garibaldi Jallet, *Teresita ed altre donne. La famiglia "allargata" del generale Garibaldi*, in *I Garibaldi dopo Garibaldi*, a cura di Z. Ciuffoletti, A. Colombo e A. Garibaldi Jallet, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 2005, p. 25.

³⁸ Il corsivo è nostro, nell'originale con sottolineatura.

Questi, essendo [*sic*] assente, si abboccò con [il capo-redattore] Gérault Richard. [...]

13 dicembre - parte per la via Nizza senza aver conchiuso niente e lasciando a Pirolini il conto da pagare all'albergo. A Nizza doveva incontrare Cernuschi.

1899: 3 e 7 febbraio - Pirolini ha ricevuto copia del discorso tenuto da Ricciotti Garibaldi alla trattoria delle Venete in occasione dell'anniversario della battaglia di Digione e ne è rimasto male a causa della persistente sua idea di appoggiarsi al Vaticano.

18 febbraio - in una lettera di Bissolati a Pirolini, Ricciotti Garibaldi è schernito come clericale [...]

2 maggio - annunzia che partirà presto per l'Argentina in cerca di denaro³⁹.

Sull'attendibilità di tale fonte – che, evidentemente, riscuoteva ampia fiducia negli ambienti governativi – sembra non avere dubbi il presidente del Consiglio e ministro dell'Interno Luigi Pelloux, il quale in una lettera “riservatissima” del 28 gennaio 1899 inviata al conte Felice Napoleone Canevaro⁴⁰, ministro degli Affari esteri, scriveva di aver ricevuto da un agente segreto, «che è in grado di essere bene informato, notizie che stimo opportuno comunicare all'E.V. in via confidenziale» e che, per opportuna conoscenza, riportava fedelmente:

Oggi parlai lungamente col generale Ricciotti Garibaldi. Le sue dichiarazioni gli hanno suscitato ire e diffidenze fra i repubblicani ed i democratici, ma simpatie e speranze fra i clericali ed i socialisti. [...] È sicuro che in Vaticano si guarda con grande simpatia questo movimento e, sono sicuro, furono intavolate trattative a mezzo di un eminente prelato. È stato impartito ordine agli organi clericali di *tacere prudentemente*, o di rilevare incidentalmente la cosa; così l'«Osservatore Cattolico» rileva la di lui *franca e leale dichiarazione*. È anche *sicuro* che da quella parte, si avranno aiuti finanziari a tempo opportuno. Per altro il generale non nasconde il suo proposito ed agli amici di parte repubblicana ha messo nettamente la questione: o la repubblica con l'aiuto del Vaticano / e bisogna dare affidamento di serie franchigie /, o nulla [...] ⁴¹.

³⁹ *Rapporto segreto: Ricciotti Garibaldi e altri* [anonimo, s.l. e d.], in Asmae, Polizia Internazionale, b. 34.

⁴⁰ Con il quale dal 24 novembre al 21 dicembre 1898 aveva organizzato a Roma – senza ottenere risultati – una conferenza internazionale anti-anarchica.

⁴¹ *Lettera riservatissima del ministro [dell'Interno] Luigi Pelloux a S.E. il conte Napoleone Canevaro ministro degli Affari Esteri*, Roma 28 gennaio 1899, in Asmae,

Circa le menzionate «trattative intavolate da un eminente prelato», riteniamo che l'anonimo compilatore intendesse riferirsi al cardinale Giovanni Cagliero, già vicario apostolico in Patagonia. Secondo alcune testimonianze, al suo ritorno in Italia avrebbe incontrato Ricciotti Garibaldi, per accontentare il desiderio di quest'ultimo, il quale gli chiedeva consigli preliminari in vista del progetto che intendeva attuare. Cagliero lo raccomandò ai padri salesiani, affinché gli fornissero tutte le notizie a loro disposizione, essendo essi i più autorevoli studiosi e protettori delle popolazioni indigene dell'America meridionale⁴². Nell'ipotesi che l'incontro sia realmente avvenuto, di certo esso non si svolse in presenza del minuterio della Segreteria Apostolica Vaticana; in ogni caso, Cagliero non ritenne opportuno depositare, al riguardo, alcuna nota ufficiale⁴³. È invece ragionevole supporre che il generale abbia semplicemente avuto un colloquio informale con il cardinale. Di certo, nel marzo del 1899, Cagliero era stato accolto in udienza dal presidente della Repubblica argentina, il generale Julio Argentino Roca. Il colloquio riguardò soprattutto il ripristino delle relazioni diplomatiche con la Santa Sede e nell'occasione l'alto prelato non mancò di ricordare al suo Segretario di Stato le opere religiose che il governo argentino nei decenni precedenti aveva consentito di realizzare⁴⁴.

Tornando alla proposta di colonizzazione armata della Patagonia⁴⁵, se-

Polizia Internazionale, b. 34. I corsivi sono nostri, nell'originale con sottolineatura.

⁴² Cfr. R. Garibaldi, *Progetto di colonizzazione della Patagonia* cit., p. II.

⁴³ Il presunto incontro tenuto all'interno della Santa Sede tra l'alto prelato e Ricciotti Garibaldi non ha infatti trovato riscontri documentari nelle ricerche condotte all'Archivio Apostolico Vaticano, all'Archivio storico sezione per i rapporti con gli Stati e le organizzazioni internazionali e all'Archivio Salesiano Centrale di Roma; ringrazio Guadalupe Morad per la verifica archivistica svolta all'Archivo Histórico Salesiano Argentina Sur, sede Ciudad Autónoma de Buenos Aires.

⁴⁴ *Lettera di mons. Giovanni Cagliero Vicario Apostolico della Patagonia al card. Mariano Rampolla, Segretario di Stato*, in Archivio storico sezione per i rapporti con gli Stati e le organizzazioni internazionali, Affari Ecclesiastici Straordinari, Argentina, pos. 274, fasc. 31, cc. 59r-61v. Sul tema del misticismo cattolico in relazione alla guerra cfr. L. Ceci, *Religione di guerra e legittimazione della violenza*, in *Benedetto XV. Papa Giacomo Della Chiesa nel mondo dell'«inutile strage»*, direzione di A. Melloni, a cura di G. Cavagnini e G. Grossi, vol. I, Bologna, il Mulino, 2017, pp. 179-189.

⁴⁵ Sul tema delle migrazioni militari in America Latina nella prima metà dell'Ottocento si rinvia a M. Sanfilippo, *L'emigrazione italiana nelle Americhe* cit., pp. 65-79; E. Franzina, *Emigrazione, esilio e unificazione italiana: i primi gruppi immigratori in*

condo Ricciotti essa poteva considerarsi un'«opera umanitaria». Per tale motivo, ricordano le cronache giornalistiche, chiese l'aiuto «degli uomini di cuore, i quali gli *concessero dieci milioni di sterline*. È escluso qualsiasi carattere politico. Il gen. Garibaldi spera che il governo italiano vorrà esentare i coloni dal servizio militare»⁴⁶. In questa cornice si può ora meglio intuire la duplice prospettiva entro cui si accingeva a muoversi Ricciotti, il quale il 25 luglio 1899 veniva ricevuto, a Buenos Aires, a colloquio dal marchese Obizzo Malaspina di Carbonara⁴⁷, console della Regia Legazione d'Italia e in stretti rapporti con il presidente della Repubblica argentina Roca (1880-1886 rieletto dal 1898-1904). Parallelamente, in qualità di referente dell'impresa⁴⁸, il principe Odescalchi veniva incoraggiato da Carlos Pellegrini a seguire le orme di Ricciotti per avere anch'egli un quadro più esatto sull'opera da compiersi. Così, convinto dalle parole dell'ex presidente della Repubblica argentina, il 9 agosto del 1899 anche il principe si accingeva a partire per l'America Latina assieme al collega parlamentare

America Latina e il Risorgimento, in “Studi Emigrazione”, 188 (2012), pp. 566-592.

⁴⁶ I passi tratti dall'articolo *Ricciotti Garibaldi nell'Argentina*, in “Il Popolo Romano”, 27 luglio 1899, da noi evidenziati in corsivo, vengono diversamente riportati da “La Stampa - Gazzetta piemontese” del 24 agosto 1899. Alla domanda: «E di che capitali dispone la nuova impresa?» rispose Ricciotti: «Ancora non vi è nulla di stabilito. [...] Ma posso fin d'ora assicurarvi che i denari non mancheranno, e che senza difficoltà si potrà raccogliere un capitale di *dieci milioni di sterline*», *Ricciotti Garibaldi e la colonizzazione della Patagonia* cit.

⁴⁷ Il quale in precedenza aveva prodotto accurate ricerche in relazione al movimento migratorio e alla realtà nazionale nella quale svolgeva il suo ruolo di diplomatico, cfr. O. Malaspina di Carbonara, *Emigrazione all'Argentina nel 1898*, in “Bollettino del Ministero degli Affari Esteri”, 140 (febbraio 1899), pp. 46-48; Id., *Emigrazione all'Argentina nel 1899*, in “Bollettino del Ministero degli Affari Esteri”, 162 (marzo 1900), pp. 262-266.

⁴⁸ L'impresa, che aveva posto alla guida Ricciotti Garibaldi, si sarebbe economicamente mantenuta grazie al sostegno di un gruppo di possidenti, tra cui Odescalchi, il nobile piemontese Luigi Medici e altri capitalisti romani.

Luigi Medici⁴⁹, al poeta dialettale Cesare Pascarella⁵⁰ e al diplomatico Vincenzo Macchi, conte di Cellere, primo segretario alla legazione di Buenos Aires⁵¹. Arrivò dopo venti giorni di traversata transoceanica e vi rimase circa un mese e mezzo: nella capitale argentina riuscì anche ad incontrarsi con Ricciotti⁵². Al suo rientro dal soggiorno il principe volle precisare alla Camera dei Deputati: «ho viaggiato il più possibile e ho studiato il meglio che ho potuto fare in così poco tempo»⁵³.

Ricciotti aveva dunque preceduto di un mese l'arrivo in America Latina del principe Odescalchi, nell'intento di visitare e conoscere adeguatamente la realtà economica e sociale di quelle terre. Ricciotti – riferisce il diplomatico Malaspina a Visconti Venosta⁵⁴ – affermava che il suo progetto aveva già avuto l'approvazione e l'appoggio del presidente del Consiglio Luigi Pelloux⁵⁵. Se prestiamo piena fede alle parole del generale – sempre puntualmente riportate dal console Malaspina al ministro degli Affari esteri – risulterebbe addirittura che «Sua Maestà il Re volle anche egli in-

⁴⁹ Nel 1866 si era volontariamente arruolato nelle colonne di Garibaldi. La sua predisposizione verso gli studi tecnico-pratici lo aveva poi portato ad occuparsi di bonifiche nel ferrarese; si impegnò anche a valorizzare la sua tenuta piemontese de La Mandria: al rientro dall'Argentina ricorda a Domenico Farini «il felice viaggio», *Lettera di Luigi Medici a Domenico Farini*, La Mandria, 24 ottobre 1899, in MCRR (483/14). Sempre riguardo alla spedizione in Patagonia, assieme al Medici e all'Odescalchi si sarebbe dovuto unire anche l'onorevole Guido Torlonia, cfr. *La colonizzazione italiana in Argentina* cit.

⁵⁰ Il quale rientrò a Roma più tardi, esattamente l'8 gennaio 1900.

⁵¹ Cfr. B. Odescalchi, *Un viaggio nell'Argentina*, in "Nuova Antologia", fasc. 676, cit., p. 604.

⁵² *Ivi*, p. 469. I due si diedero appuntamento a Buenos Aires, all'hotel *Anglo-Americano*.

⁵³ Atti parlamentari, Senato del Regno, legislatura XX, 3ª sessione, *Discussioni*, tornata del 18 dicembre 1899, p. 284. Gli appunti del suo viaggio in Argentina vennero pubblicati in quattro numeri dalla "Nuova Antologia" (fascicoli 676-679, cit.) e in seguito raccolti e dati alle stampe assieme ad altri scritti di viaggi svolti in Palestina (1897), a Costantinopoli (1902) e negli Stati Uniti (1904): B. Odescalchi, *Il libro dei viaggi*, I-II, Roma-Torino, Roux e Viarengo, 1905.

⁵⁴ Tornato a ricoprire la carica di ministro degli Affari Esteri il 14 maggio 1899, con il secondo governo Pelloux.

⁵⁵ *Lettera confidenziale del console Obizzo Malaspina di Carbonara della R. Legazione d'Italia a Buenos Aires al marchese Visconti Venosta, ministro degli Affari Esteri*, Buenos Aires 29 luglio 1899, in Asmae, Polizia Internazionale, b. 34.

teressarsene e, parlandone con Pelloux, esprime la sua ammirazione»⁵⁶. Il console Malaspina, con estrema cautela, non volle sollevare questioni sui possibili pericoli scissionisti che sarebbero potuti insorgere con l'ottenimento di una regione così vasta, ma si limitò semplicemente ad osservare che ogni studio riguardante la così poco conosciuta Patagonia⁵⁷ non poteva che essere utile e gradito. Egli era infatti ben consapevole della necessità di nuove terre per il movimento migratorio italiano che in Argentina, sul finire del secolo, aveva ormai assunto dimensioni tutt'altro che trascurabili⁵⁸. Per tale motivo, a suo parere, Ricciotti Garibaldi avrebbe dovuto innanzitutto circoscrivere e meglio precisare l'area verso cui i suoi studi erano diretti, considerata la ragguardevole estensione della regione, che lo stesso generale quantificò, riportando i dati del censimento del 10 maggio 1895, in 85.268.600 ettari⁵⁹. Pochi istanti prima di congedarsi, egli fece sapere al console che sarebbe stato ascoltato, a breve, dal presidente della Repubblica argentina per illustrare il suo piano di lavoro, che avrebbe poi mostrato anche ad alcune alte rappresentanze del governo nazionale. In effetti Ricciotti riuscì ad essere ricevuto e a ottenere, in primo luogo, l'autorevole appoggio del presidente Roca, il quale nei giorni successivi lo mise in contatto con il ministro della Guerra, generale Luigi Maria Campos e con il ministro dell'Agricoltura, Emilio Frers. Venuto a conoscenza di incontri a così alto livello, Malaspina ritenne opportuno chiedere consigli al suo ministro degli Affari esteri, Emilio Visconti Venosta⁶⁰. Alle non poche perplessità che il diplomatico confidò a Visconti Venosta si erano unite quelle del collega Pietro Antonelli, titolare del consolato italiano a Rio de Janeiro, il quale riferiva, sempre al ministro, che il 19 luglio, nella famosa

⁵⁶ Garibaldi, *Progetto di colonizzazione della Patagonia* cit., p. II.

⁵⁷ I terreni di questa vasta zona sono ondulati e formati da piccole colline, dalle quali derivò il nome di Patagonia, che nel dialetto delle prime tribù indiane che vi abitavano significa piccole alture. La vasta regione della Patagonia con legge del 16 ottobre 1884 venne divisa nei quattro territori di Rio Negro, Chubut, Santa Cruz e Terra del Fuoco.

⁵⁸ Il fenomeno dell'emigrazione italiana, specialmente nel circondario di Buenos Aires, continuerà ad essere rilevante anche nel primo decennio del Novecento. Sui flussi migratori italiani diretti verso l'Argentina anteriormente alla Prima guerra mondiale, F. Fauri, *Storia economica delle migrazioni italiane*, Bologna, il Mulino, 2015, pp. 135-141.

⁵⁹ Garibaldi, *Progetto di colonizzazione della Patagonia* cit., p. 22.

⁶⁰ *Lettera confidenziale del console Obizzo Malaspina di Carbonara* cit.

metropoli costiera del Brasile, era sbarcato Ricciotti Garibaldi. Ma il conte Antonelli⁶¹, quel giorno – forse non casualmente – fuori sede, lasciò al suo vice l’incarico di ricevere il generale, informando tuttavia il suo ministro degli Affari esteri dell’arrivo, non da tutti gradito, del figlio dell’Eroe dei due mondi in questi termini: «La nostra colonia non gli fece alcuna dimostrazione: solo pochi amici gli offrirono una colazione. Ricciotti Garibaldi visitò la Legazione d’Italia dove, trovandomi io assente, fu ricevuto dal vice-console Ruffillo Agnoli. I *reporters* dei giornali a Rio e a Santos lo hanno intervistato e alcuni hanno pubblicato lunghe relazioni di detta intervista»⁶².

Ricciotti e la monarchia italiana: un rapporto conflittuale

Nel luglio del 1899, nei giorni del lungo viaggio oltreoceano, il figlio dell’Eroe dei due mondi sembrava addirittura proporsi come elemento di equilibrio, affrettandosi a prendere le distanze rispetto a ciò che era stato scritto in un dispaccio telegrafico – successivamente pubblicato in un giornale latino-americano – riguardo al sostegno che sembrava intenzionato a dare per una auspicata prossima «proclamazione della Repubblica italiana»⁶³. Ma un ulteriore telegramma dell’agenzia Flavas, che informava le rappresentanze diplomatiche dell’arrivo di Ricciotti a Montevideo, di nuo-

⁶¹ Anche autore di una dettagliata relazione data alle stampe con titolo *Brasile. Lo Stato di Rio Grande do Sul e l’emigrazione italiana*, in “Bollettino del Ministero degli Affari Esteri”, 144 (giugno 1899), pp. 225-240.

⁶² *Lettera del console della R. Legazione d’Italia a Rio de Janeiro a S.E. il signor ministro degli Affari Esteri*, Rio de Janeiro 24 luglio 1899, in Asmae, Polizia Internazionale, b. 34. Il corsivo è nostro.

⁶³ *Ricciotti Garibaldi*, in “O Paiz” 20 luglio 1899, cit. Ringrazio Alicia Garcia Dos Anjos per la traduzione integrale dell’articolo in lingua portoghese. Presumiamo sia la stessa notizia apparsa nel telegramma – anch’esso smentito da Ricciotti fin dal 18 luglio, giorno precedente il suo arrivo a Rio de Janeiro – nel quale era stato annunciato, da fonte imprecisata, che «lo scopo del suo viaggio era di riunire all’Argentina mezzi materiali per servirsene in Italia affine di farvi un’estesa propaganda repubblicana», *Lettera confidenziale di Ciro de Pasquale a S. E. il generale Pelloux, presidente del Consiglio dei Ministri*, Rio de Janeiro 23 luglio 1899, in Asmae, Polizia Internazionale, b. 34. È da ritenere che tal Ciro de Pasquale operasse in una scuola italiana di Rio de Janeiro, almeno stando ad alcuni passi della *Lettera confidenziale di Ciro de Pasquale* cit.

vo fa sapere: «Le général Ricciotti Garibaldi a visité sa ville natale Montevideo. Il va dans la République Argentine pour fonder une colonie de cent mille italiens en Patagonie. Interviewé, il a déclaré que les républicains se coalisent avec le Vatican contre la Monarchie. Il faut s'attendre sous peu, prétend-il, à des événements très graves en Italie»⁶⁴.

Nel replicare a queste notizie, piuttosto allarmanti per lo Stato monarchico, Ricciotti chiariva che era sua intenzione attivarsi per raggiungere la tranquillità e la pace nella penisola italiana al fine di «evitare la rivoluzione»⁶⁵, dal momento che «la situazione politica è molto triste e preoccupante»⁶⁶. Tuttavia, anche se, negli ultimi tempi, il generale aveva rivisto la sua posizione intransigente per cercare di assumere un «ruolo di conciliatore e di uomo che intendeva rappresentare il partito repubblicano moderato, lui – riferisce sempre la stampa internazionale – rimarrà schierato con i suoi legionari [garibaldini] al fianco del popolo»⁶⁷. Espressioni assai simili vengono riportate persino nelle lettere delle autorità diplomatiche, le quali però prendono le distanze dalle dichiarazioni rilasciate da Ricciotti. Ancora una volta, spendendo il glorioso nome della sua famiglia, il generale sembra giocare su due tavoli, proponendosi come salvatore della patria, come riferisce il conte Antonelli, il quale tuttavia non nasconde al ministro degli Esteri italiano il proprio parere personale:

La sua famiglia era una specie di anello di congiunzione fra il partito monarchico-costituzionale e quello repubblicano, concludendo però che qualora il popolo si sollevasse contro l'attuale ordine di cose, il loro posto era col popolo. [...] Le dichiarazioni del Ricciotti Garibaldi sono state accolte con molta incredulità e credo che la sua missione non avrà quella popolarità, né desterà all'Argentina quegli entusiasmi ai quali egli si attende col nome prestigioso del padre⁶⁸.

⁶⁴ Il testo del telegramma, in lingua francese, è riportato all'interno di una *Lettera dell'ambasciatore italiano a Parigi*, Giuseppe Tornielli Brusati di Vergano, al marchese Visconti Venosta, ministro per gli Affari Esteri, Parigi, 28 luglio 1899, in Asmae, Polizia Internazionale, b. 34; l'allegato rapporto, riservato e non firmato, fu spedito il giorno seguente anche al ministero degli Interni.

⁶⁵ *Ricciotti Garibaldi*, in "O Paiz", 20 luglio 1899, cit.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ *Lettera del console della R. Legazione d'Italia a Rio de Janeiro a S.E. il signor ministro degli Affari Esteri*, Rio de Janeiro 24 luglio 1899, in Asmae, Polizia

Le carte diplomatiche confermano ulteriormente la contraddittorietà di Ricciotti, che, anche dopo la morte del padre, tornava a rivendicare un ruolo significativo nello scenario politico nazionale e mondiale, mettendo da parte la leggendaria tradizione garibaldina di lotta a favore della libertà dei popoli oppressi per dar sfogo ad espressioni demagogiche di stampo populista. Stando alle fonti segrete della polizia internazionale, le visite all'estero di Ricciotti Garibaldi svolte negli ultimi mesi del 1898 a Parigi e in Inghilterra, avrebbero addirittura avuto «lo scopo di ricominciare i moti sovversivi in Italia»⁶⁹. Un rapporto di polizia, recante la data del 28 settembre 1898 e redatto da un agente anonimo, segnalava un pericoloso attivismo anche da parte del giornalista mazziniano Giovanni Battista Pirolini⁷⁰, assiduo frequentatore – benché non estimatore⁷¹ – di Ricciotti, il quale

è in cerca di mezzo milione [*sic*] per rivoluzionare l'Italia. [...] Il programma sarà la fondazione della repubblica federale sul modello della Svizzera. Il movimento dovrà scoppiare nella primavera prossima [...]. Il primo colpo di mano dovrà essere su Bergamo. Pirolini dice di avervi stabilito relazione con Emilio [*sic*] Cernuschi⁷². Bisogna che Ricciotti venga a Parigi per trovare denaro ed ha promesso di venirvi con la moglie come in viaggio di diporto. Questo piano rivoluzionario [è stato] esposto il 28 settembre da Pirolini a vari compagni fra i quali Malato e Portet. Quest'ultimo assicurò

Internazionale, b. 34.

⁶⁹ *Rapporto segreto: Ricciotti Garibaldi e altri cit.*

⁷⁰ Senza entrare nel merito della figura di Pirolini, ci si limita a segnalare lo stretto legame che il pubblicista ebbe con il mondo degli arruolamenti volontari di fine Ottocento: cfr. *Lettera di Giovanni Battista Pirolini ad Arcangelo Ghisleri*, Milano 20 aprile 1897, in Archivio Domus Mazziniana, fondo Ghisleri, Ghi_37423.

⁷¹ Si leggano i giudizi critici di Pirolini su Ricciotti riportati da S. Orazi, *Felice Albani volontario* cit., p. 361.

⁷² Potrebbe facilmente trattarsi di un errore di trascrizione, intendendo il noto repubblicano milanese Enrico Cernuschi, il quale in Francia era divenuto un importante uomo d'affari; negli ultimi anni della sua vita risiedeva tra Parigi e Mentone. Quest'ultima città dista infatti pochi chilometri da Nizza, dove il 13 dicembre 1898 egli si sarebbe dovuto incontrare con Pirolini. Ma anche ammettendo una pregressa frequentazione che, nella qui citata annotazione, «Pirolini dice di aver stabilito con Cernuschi», del tutto inesatta resta la scansione cronologica che compare nel documento da noi riportato alla nota 39: il 13 dicembre 1898 Ricciotti non poteva incontrarsi a Nizza con «Enrico Cernuschi», dal momento che quest'ultimo era deceduto l'11 maggio 1896.

che Garibaldi troverà denaro in Inghilterra promettendo ai grandi industriali le future costruzioni navali della Repubblica⁷³.

Alla data del 18 ottobre 1898 il già citato anonimo compilatore precisa che il presidente del Consiglio Pelloux riteneva infondata la notizia del programmato viaggio in Argentina di Ricciotti. A suo parere «non sembra probabile che gli si affidi un'azione direttiva rivoluzionaria a causa del discredito in cui è caduto presso tutti»⁷⁴. Seppure ridimensionate, destavano comunque una certa preoccupazione, per le sorti del giovane Stato monarchico italiano, le ardite trame che, stando alla minuta narrazione dell'agente, il figlio dell'Eroe dei due mondi intendeva personalmente mettere in atto, come riferiva a Pirolini, appena giunto a Parigi. In questi termini, alla data del 25 novembre 1898, prosegue il suo rapporto:

Aspettato da Pirolini, Ricciotti arriva a Parigi con la moglie. Si dichiarava subito disposto a *raggiungere lo scopo*. Domanda che si lasci ignorare la sua presenza a Parigi agli amici italiani qui dimoranti. Ha continui colloqui con Pirolini, nel corso dei quali parlò del favore di cui gode in Vaticano perché ivi si sa che egli non è *massone*. Vanta rapporti con le due Ambasciate francesi in Roma. [...] Dice che andrà da Delcassé portandogli i saluti di Luzzatti. Parlando della monarchia italiana la chiama edificio di cartone che sta in piedi soltanto perché fin qui nessuno pensò sul serio *a gettarla in aria con una pedata* [sic]. Garibaldi vorrebbe ottenere dalla Repubblica francese un incarico per la spedizione in Oriente; ma se non vi riuscisse cercherà denaro soltanto per il movimento rivoluzionario italiano. [...] Parlando del Vaticano disse che colà non se ne può più della Monarchia e che la Segreteria di Stato fu indispettita per ciò che nel discorso reale è detto del basso clero. Francia e Vaticano sono, egli disse, una cosa sola⁷⁵.

Da tale narrazione emerge chiara la vasta rete di conoscenze di Ricciotti – che fin troppo ottimisticamente egli intendeva sempre e solo a suo favore – e l'ambiguità e pericolosità dei suoi piani che, grazie a relazioni personali con importanti figure del mondo politico italiano e internazionale, avrebbe desiderato attuare sia in Italia – in chiave antimonarchica –

⁷³ *Rapporto segreto: Ricciotti Garibaldi e altri cit.*

⁷⁴ *Ibidem.*

⁷⁵ *Rapporto segreto: Ricciotti Garibaldi e altri cit.* I corsivi sono nostri, nell'originale con sottolineatura.

sia all'estero. Le agitazioni che stavano attraversando la Penisola avevano favorito la nascita di diversi tentativi di colonizzazione italiana al di fuori del territorio nazionale, considerati importanti occasioni anche per incoraggiare l'allontanamento dal territorio italiano di persone – come Ricciotti Garibaldi – che mettevano fortemente in discussione l'assetto politico del Paese. Ancora tra la fine del 1898 e gli inizi del 1899 su alcuni giornali italiani circolava notizia che il generale si fosse fatto iniziatore di un accordo unitario «fra i partiti repubblicano e clericale che avrebbe avuto per iscopo la costituzione di una Repubblica federale sotto il protettorato del Papa»⁷⁶. Una uscita estemporanea, questa di Ricciotti, che peraltro non venne appoggiata né dal Pri, né dal Pmi⁷⁷. Se da un lato il generale alimentava ripetutamente la polemica contro il neonato Regno d'Italia, dall'altro manteneva buoni rapporti con la famiglia reale e riceveva dallo Stato monarchico la pensione elargita a lui e ai fratelli e sorelle a seguito della morte del padre⁷⁸. Nonostante tali evidenti contraddizioni, le autorità governative non gli impedirono, comunque, di recarsi fuori dall'Italia.

Dopo Rio de Janeiro, il 24 luglio del 1899 Ricciotti sbarcò quindi a Buenos Aires⁷⁹ per annunciare alle massime autorità argentine il suo progetto, che avrebbe voluto rafforzare con più solide conoscenze scientifico-documentarie⁸⁰. Il piano di lavoro ricalcava altri simili – basati sulla disponibilità di capitale e di terreni a basso costo – già avanzati in passato nelle provincie di Santa Fe ed Entre Ríos, ma non tutte le storie economiche delle regioni della pampa fertile ebbero successo⁸¹. Da un'interpellan-

⁷⁶ Ricciotti Garibaldi nell'Argentina, in "Il Popolo Romano", 27 luglio 1899.

⁷⁷ Sin dalla sua ri-nascita del 1897 (in origine nato nel 1833), il partito mazziniano si asteneva dalle rappresentanze politiche ufficiali dello Stato per fedeltà alla bandiera del grande genovese. In ogni caso, del tutto marginale restava il peso del Pri e del Pmi nelle scelte della vita politica nazionale.

⁷⁸ G. Monsagrati, *La tradizione continua?*, in *I Garibaldi dopo Garibaldi. La terza generazione e le sfide del Novecento*, a cura di Z. Ciuffoletti, A. Garibaldi Jallet, A. Malfitano, Firenze, Le Lettere, 2022, p. 28.

⁷⁹ Lettera confidenziale del console Obizzo Malaspina di Carbonara cit.

⁸⁰ Garibaldi, *Progetto di colonizzazione della Patagonia* cit., p. VI. Il generale precisava che i potenziali coloni militari italiani avrebbero dovuto lavorare i terreni concessi senza intaccare la sovranità della Repubblica.

⁸¹ J. C. Djenderedjian, *La colonización agrícola en Argentina 1850-1900: problemas y desafíos de un complejo proceso de cambio productivo en Santa Fe y Entre Ríos*, in

za che Odescalchi rivolse il 18 dicembre 1899 al presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri, si comprendono i motivi che portarono anche il governo italiano ad evidenziare le molteplici difficoltà di attuazione del progetto. Nel merito, Visconti Venosta rispose al Senato del Regno:

[...] esso non potrà dare tutti i suoi frutti se non verranno migliorati gli Istituti d'emigrazione. Il Governo favorirà ogni iniziativa colonizzatrice, ma richiederà in pari tempo speciali assicurazioni. Conviene con il senatore Odescalchi essere importantissimo promuovere e tutelare le conversazioni della lingua; purtroppo le scuole sono poche ed il Governo accorda scarsi sussidi e questi saranno aumentati appena si potrà. Anche le Missioni italiane potranno aiutare a questo risultato. Quanto all'acquisto dei diritti politici è questione grave, perché si collega con quello della nazionalità. È difficile venire ad accordi per mezzo di transazioni o trattati. La grave questione si complica inoltre con quella del servizio militare, che la legge tutela severamente, ma che in generale è sterile di risultati. Nella nuova legge del reclutamento il Governo ha introdotte alcune disposizioni, destinate a rendere meno rigida la vigente legislazione. Quanto alle stipulazioni commerciali coll'Argentina sono regolate dalla convenzione del 1894, che contiene la clausola della nazione più favorita, e che è denunziabile coll'avviso preventivo di un anno. Nuove trattative commerciali si sono iniziate col Governo argentino, ma sono difficili, perché il Governo è disposto ad impegnarsi solo per quelle voci che non riguardano principalmente altri⁸².

Si consideri, inoltre, che nel resto dell'Argentina l'agricoltura era poco remunerativa per il colono, scarsamente invogliato dal governo⁸³, che nel 1900, con il "cessato aumento" dell'emigrazione permanente italiana verso la Repubblica, non pensava affatto a facilitare agli emigrati l'acquisto della terra, come puntualizzava il presidente della Camera italiana di Commercio e Arti

"América Latina en la Historia Económica", 2 (2008), pp. 129-157.

⁸² *La colonizzazione dell'Argentina al Senato del Regno*, in "La Stampa - Gazzetta piemontese", 19 dicembre 1899.

⁸³ A quei tempi l'Argentina era ancora priva di un catasto parcellare generale, per cui grande restava il numero dei latifondi esistenti, con proprietà immense e abbandonate, «in attesa che la colonizzazione del suolo nazionale le accresca di un esagerato plusvalore che avrebbe ostacolato la crescita della popolazione agricola», E. Petazzi, *La proprietà rurale nell'Argentina e la sua influenza sull'emigrazione*, in "Rivista di Emigrazione", 1 (gennaio 1911), pp. 2-3.

in Buenos Aires⁸⁴. Pertanto, anche le proposte avanzate da Ricciotti nel suo piano⁸⁵, come altre contemporaneamente discusse alla Camera dei Deputati, miranti ad ottenere il diretto intervento del capitale italiano nelle imprese di colonizzazione⁸⁶, non trovarono effettiva accoglienza nelle scelte politiche del governo argentino. Nel 1910 così riferiva l'on. Ferdinando Martini al suo ministro degli Affari esteri, al termine di una missione in Argentina: «Il contadino non ha più la speranza, che un tempo lo guidò e gli sorrise, di divenire proprietario»⁸⁷. Oltre a ciò, la pressione degli immigrati aveva aperto questioni legate alla carenza di vie di comunicazione, alle ingiustizie amministrative, agli abusi delle autorità di campagna⁸⁸, alla mancanza di capitali da parte delle nuove generazioni di coloni e, soprattutto, alla speculazione fondiaria e a un rapido e troppo intenso sfruttamento delle terre: tutto ciò finiva per svalORIZZARE ancora di più le aree rurali rispetto a quel che esse potevano effettivamente rendere. Tale speculazione sulle terre impediva qualsiasi colonizzazione gratuita o anche onerosa da parte dello Stato, che non possedeva più terre demaniali adatte: la Patagonia, oggetto di interesse di Ricciotti Garibaldi, era lontana dai centri di consumo, con limitate aree coltivabili. La colonizzazione privata era quindi la sola che nella Repubblica riuscì in questo contesto a realizzarsi: il colono fittavolo ampliava le terre da coltivare avvalendosi, necessariamente, della mano d'opera temporanea offerta dall'emigrato.

⁸⁴ Petazzi, *L'Argentina e la nuova fase dell'emigrazione italiana* cit., p. 6.

⁸⁵ Nei decenni successivi Ricciotti continuò vanamente a coltivare il suo progetto. Si legga quanto scrive Garibaldi Jallet, *Figli e nipoti di Garibaldi in America Latina* cit., p. 142: «Il fallimento del progetto fu una grande delusione per Ricciotti. Lo coinvolse al punto che continuò a studiarlo oltre ogni ragionevolezza, ed ancora nel 1923 ne consigliò il metodo al figlio Sante, per un progetto poi rimasto sulla carta in Somalia».

⁸⁶ Petazzi, *L'Argentina e la nuova fase dell'emigrazione italiana* cit., pp. 22-23; cfr. anche i *Documenti diplomatici italiani*, terza serie 1896-1907, vol. X (29 maggio 1906-31 dicembre 1907), Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 2014, alle pp. 514-518.

⁸⁷ Lettera [a stampa] di F. Martini a S.E. il Ministro degli Affari esteri, Monsummano 15 ottobre 1910, p. 10, in Asmae, Archivio di Gabinetto, 1910-1914, Ufficio Cifra 1-9, b. 1.

⁸⁸ Non di rado pregiudizi e prevaricazioni spingevano i coloni a vagabondare a causa delle ingiustizie subite «dalle angherie della polizia di campagna», Ministero degli Affari Esteri, Commissariato dell'emigrazione, *Emigrazione e colonie: raccolta di rapporti dei RR. Agenti diplomatici e consolari*. vol. 3.2, America - Argentina, Roma, Cooperativa Tipografica Manuzio, 1908, p. 97.

Conclusioni

Sicuramente l'ambizioso progetto di Ricciotti Garibaldi conteneva non poche criticità realizzative (eccessive occupazioni territoriali, costi delle opere legate alla colonizzazione, difficoltà di nazionalizzare la popolazione lavoratrice italiana, ecc.) che finirono per sconsigliarne l'approvazione da parte del governo argentino. Indirettamente, contribuirono ad affossare il progetto anche le conflittualità politiche generatesi dopo il 1901 tra i due presidenti Roca e Pellegrini, che determinarono l'infrangersi del loro lungo rapporto di collaborazione⁸⁹. Ugualmente, il sostegno per gli aspetti militari del progetto di Ricciotti mostrato da Luigi Pelloux⁹⁰ – ma anche dall'ammiraglio Canevaro – venne a mancare dopo che il politico dell'Alta Savoia decadde dalle sue funzioni di presidente del Consiglio (24 giugno 1900); oltre a ciò, nella Penisola permanevano resistenze alla proposta avanzata dal figlio del celebre Eroe, nata in tempi in cui il tema dell'espansione coloniale era ancora accompagnato da una certa impopolarità. All'epoca l'opinione pubblica nazionale era infatti divisa tra chi vedeva con favore nuove opportunità occupazionali oltreoceano e chi riteneva un errore portare all'estero braccia robuste e capitali, quando ancora in Italia vi erano non poche aree rurali incolte⁹¹. Dalle carte diplomatiche, oggetto privilegiato della presente indagine archivistica, risulta più che evidente che il progetto di Ricciotti – pensato soprattutto a vantaggio delle nuove generazioni di agricoltori italiani prossimi a raggiungere l'Argentina – non aveva suscitato un significativo interesse da parte del ministero degli Affari esteri. Non solo: neanche una parola viene spesa da parte delle non poche rappresentanze italiane⁹² a sostegno

⁸⁹ Cfr. Garibaldi Jallet, *Figli e nipoti di Garibaldi in America Latina* cit., p. 139.

⁹⁰ Da inquadrare nel contesto del pesante clima generatosi dopo la sconfitta di Adua, con le tensioni che seguirono ai tragici fatti di Milano (8 maggio 1898).

⁹¹ E. Pantano, *La preparazione economica nazionale*, in "Industrie Italiane Illustrate", 5 (1917), p. 29. Sulla dibattuta questione cfr. anche F. Manzotti, *La polemica sull'emigrazione nell'Italia Unita (fino alla prima guerra mondiale)*, Milano-Roma-Napoli-Città di Castello, Società Editrice Dante Alighieri, 1962.

⁹² Nel 1895 in Argentina vi erano 30 consolati italiani, 42 nel 1910. Cfr. B. Sánchez-Alonso, *Making Sense of Immigration Policy: Argentina 1870-1930*, in "Working Papers in Economic History, WP10-14", Universidad Carlos III de Madrid (November 2010), p. 7, nota 9.

del progetto di colonizzazione del generale⁹³.

Probabilmente, «per la prima volta, anche gli itinerari dell'avventura in armi rimasero slegati dall'ideale di lotta internazionale per la patria, o per le patrie, e immaginati funzionalmente alla creazione di colonie nazionali stabili dove offrire cittadinanza alla diaspora repubblicana»⁹⁴. È pur vero che allora, nei confronti dei nuovi immigrati – specie se italiani – vi fu una certa tolleranza da parte del governo argentino. Lo dimostra il fatto che, dopo le veloci conquiste territoriali del 1888, nonostante le incomprensioni e gli ostacoli generati dalla “sottrazione di spazi” alle antiche comunità native⁹⁵, nei decenni successivi si era assistito al formarsi di popolose e ben accolte comunità italiane, che continuarono ad allargare la superficie colonizzata contribuendo alla modernizzazione di quelle terre.

Sempre riguardo alla mancata approvazione del progetto di Ricciotti Garibaldi non è da escludere un suo eccessivo desiderio di voler trattare in prima persona con i maggiori esponenti del governo argentino. Presentatosi nelle sedi istituzionali in qualità di «rappresentante di un sindacato italiano di colonizzazione»⁹⁶, riuscì ad illustrare alle più alte autorità in carica ogni aspetto del suo piano di lavoro, ma gestì l'intera iniziativa in maniera fin troppo “elitaria”. Tanto è vero che, pur essendo il suo nome conosciuto fra gli immigrati, dalle carte diplomatiche non emerge un coinvolgimento delle tante realtà associative da tempo insediate in Argentina e, in particolare, nel circondario di Buenos Aires. Non sappiamo fino a che punto influì il suo temperamento, variamente “apprezzato”, alquanto egocentrico ed esuberante: di certo egli era più portato a soddisfare la propria smania di protagonismo che a condividere con le numerose e solide società di mutuo soccorso italiane sparse in Argentina – dato il loro carattere moderato –

⁹³ Mentre, all'opposto, al fine di favorire l'approvazione del *Trattato di arbitrato italo-argentino* si rileva un notevole impegno da parte della Regia Legazione d'Italia a Buenos Aires e, soprattutto, del console Obizzo Malaspina. Cfr. la documentazione conservata presso l'Asmae, serie politica «P», Argentina, b. 627.

⁹⁴ Bonvini, «*L'aratro e la spada*» cit., p. 223; per un più largo e approfondito orizzonte politico cfr., dello stesso autore, *Risorgimento atlantico. I patrioti italiani e la lotta internazionale per le libertà*, Roma-Bari, Laterza, 2022.

⁹⁵ Si trattava pur sempre di terre in passato abitate da popolazioni indigene, poco disposte a lasciarsi annettere accettando passivamente qualsiasi modello di civilizzazione.

⁹⁶ *Lettera confidenziale del console Obizzo Malaspina di Carbonara* cit.

iniziative di interesse collettivo⁹⁷.

Al di là della vicenda ricostruita in questa sede, in estrema sintesi occorre comprendere se i percorsi di sviluppo economico prospettati dal figlio dell'Eroe dei due mondi, spendibili non solo in Patagonia ma nell'intero territorio argentino, riuscirono – e in che misura – a concretizzarsi. Oggettivamente in alcune provincie (Buenos Aires, Santa Fe, Cordoba⁹⁸ ed Entre Rios), dove risultava presente una buona qualità dei terreni, un clima favorevole alle colture agricole, i primi coloni/emigranti – rispetto ai salariati nomadi – dopo aver superato le iniziali difficoltà di adattamento, con un lavoro meno gravoso si ritrovarono proprietari dei campi che coltivavano e della casa che abitavano. Nel 1914 il console di Cordoba riferiva infatti al suo ministero degli Affari esteri che il numero di colonie fondate da italiani da 104 (numero corrispondente ai primi concessionari italiani di grandi superfici di terra) era salito a 140, per una estensione complessiva di 865.920 ettari, ovvero il 17% della superficie totale colonizzata in Argentina⁹⁹.

⁹⁷ Né Ricciotti poteva pensare di ricevere un significativo sostegno dalle non adeguatamente rafforzate centinaia di società operaie di resistenza formatesi nella Repubblica dal 1894 in poi, cfr. Franceschini, *L'emigrazione italiana nell'America del Sud* cit., pp. 291-292.

⁹⁸ In queste prime tre provincie era concentrato l'80% degli italiani (l'11,7% della popolazione totale nazionale): F. Fauri, *Storia economica delle migrazioni* cit., p. 145.

⁹⁹ T. Chioyenda, *Le provincie interne dell'Argentina. Rapporto del cav. Tito Chioyenda, R. Console a Córdoba*, Ministero degli Affari Esteri, Roma, Elzeviriana, 1914, p. 89.